

Viaggio in Terrasanta Tutti gli ostacoli sulla strada del Papa

Dalla Shoah ai luoghi santi di Gerusalemme dalla pace con i palestinesi al Muro voluto da Israele: per Ratzinger inizia una settimana di passione

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Muri fisici. Muri «mentali». Da abbattere nel nome di un dialogo che reclama il riconoscimento dei diritti dell'altro da sé. Una pace possibile perché si fonda su un incontro a metà strada tra diritti ugualmente fondati. Lo status di Gerusalemme, città santa per le tre grandi religioni monoteiste; la difesa della sempre più sparuta minoranza cristiana; la triste condizione di Betlemme, circondata dalla barriera di sicurezza (il muro dell'apartheid per i palestinesi). Ostacoli vecchi e nuovi sul cammino di Benedetto XVI in Terrasanta. «Il Papa dovrà fare i conti con un passato che non passa e con una bramosia di possesso assoluto che segna profondamente la storia di Gerusalemme; una storia che racchiude in sé tutti gli elementi di un conflitto interminabile», dice a *l'Unità* Meir Shalev, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei.

Passato e presente si rincorrono e intrecciano fortemente nel viaggio di Benedetto XVI. Così è per Gerusalemme, la Città Santa, contesa da israeliani e palestinesi, ebrei e musulmani. Città che custodisce i luoghi santi per le tre grandi religioni monoteiste. Il Vaticano è schierato per una pace fondata sul principio di «due Stati per due popoli»; un principio che trova molta freddezza, per non dire aperta ostilità, del nuovo governo d'Israele, guidato da Benjamin Netanyahu. Gerusalemme significa anche una gestione condivisa della Città vecchia, dove sono custoditi i luoghi sacri per il cristianesimo (il Santo Sepolcro), l'ebraico (il Muro del Pianto), l'Islam (la Spianata delle Moschee). Gerusalemme vuole dire i suoi luoghi controversi. Come il Cenacolo, il

luogo dell'Ultima Cena: la Chiesa ne rivendica la proprietà, Israele non è di questo avviso. Per gli ebrei è il luogo della Toma di re David. Gerusalemme è lo Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto. Papa Ratzinger visiterà il memoriale della Shoah, lunedì, ma non il museo con la contestata targa sulla complicità di Pio XII.

«Ci aspettiamo che il Papa faccia riferimento alla Shoah e alla sua memoria, nel presente e nel futuro», dice a *l'Unità* il direttore di Yad Vashem Avner Shalev, secondo cui non è possibile dimenticare la sua prima giovinezza nella Germania nazista. *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico, rileva che le sue parole a Yad Vashem saranno trasmesse in diretta a centinaia di milioni di fedeli e avranno risonanza mondiale. Religione e politica accompagnano il Papa nel suo

IL CASO

**Netanyahu duro:
«Non ci ritireremo
dal Golan»**

TEL AVIV Israele non ha alcuna intenzione di restituire le alture del Golan alla Siria. Lo ha ribadito ieri il primo ministro, Benjamin Netanyahu, in dichiarazioni rilasciate ad alcune testate israeliane in lingua russa e riprese dai media online.

«Rimanere sul Golan ci assicura un vantaggio strategico chiave in caso di conflitto militare con la Siria», ha detto Netanyahu, avvertendo di essere deciso a non cedere su questo punto, come su ogni punto ritenuto «critico per la sicurezza nazionale» d'Israele, anche di fronte al presidente americano.

Il premier israeliano incontrerà Barack Obama, che ha inviato di recente due emissari a Damasco per cercare di scongelare i rapporti, a Washington il 18 maggio.

cammino in Terra Santa. Così è per Nazareth (giovedì): il presidente israeliano Shimon Peres preme perché siano date al Vaticano garanzie sulla tutela della Basilica dell'Annunciazione e di altri 5 luoghi santi, ma su questo il governo israeliano è diviso. E divisa è la città della Natività, Betlemme, che il Papa visiterà mercoledì: qui celebrerà la Messa nella Piazza della mangiatoia, e visiterà il campo profughi Aida. Il Papa pregherà per i palestinesi morti nella guerra di Gaza e incontrerà il presidente Abu Mazen. Benedetto XVI toccherà con mano la sofferenza della gente della Cisgiordania, avrà una visione diretta di città e villaggi spezzati in due, isolati dal Muro. La Santa Sede perora la costituzione di uno Stato palestinese realmente so-

NEGAZIONISMO

Un appello a Ratzinger affinché rinnovi la condanna contro l'antisemitismo e il negazionismo: è stato lanciato dal ministro israeliano per gli Affari di culto, Yakov Margi, del partito Shas.

vano. La diplomazia vaticana è consapevole che il tempo non lavora per la pace, e trova un punto di convergenza con quanto affermato da re Abdallah II, convinto che se non si arriverà a uno Stato palestinese entro il 2009, le forze estremiste e violente potrebbero avere il sopravvento.

Il piano saudita Il re ha recentemente incontrato a Washington sia il presidente Obama che la segretaria di Stato Hillary Clinton e si è impegnato a collaborare a una nuova stesura del piano saudita. Al centro della trattativa, in cui il re giordano ha coinvolto il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen e il ministro degli Esteri siriano, Walid Al Muallim, l'ipotesi - sostenuta dalla Casa Bianca e che incontra il consenso della Santa Sede - di concedere la cittadinanza ai profughi palestinesi presenti nei diversi Paesi di residenza nella regione oppure di consentire loro di spostarsi nei Territori occupati da Israele nel 1967 e che dovrebbero far parte del futuro Stato autonomo palestinese. Ma pace per il Medio Oriente per Benedetto XVI dovrà comunque significare anche la possibilità che i cristiani «restino in Terrasanta e Medioriente», e per questo, non basta «l'incoaggiamento», servono «cose concrete, aiuti concreti», come «scuole, ospedali», educazione. Cose da conquistare. ♦

LE MOSSE DI LIEBERMAN LO SCALTRO

**DIPLOMAZIA
ISRAELIANA**

**Tobia
Zevi**



Alcune settimane fa ho partecipato a un incontro tra pacifisti israeliani e palestinesi. Questi confronti hanno una lunga storia: dall'entusiasmo rivoluzionario e sinistrorso degli anni Ottanta sono sopravvissuti alla speranza degli accordi di Oslo e al dolore della seconda Intifada. Mi ha colpito il tono reducitico, cupo degli interventi. «Due popoli, due Stati» ripetuto come un mantra e svuotato della sua forza originaria. È bastato evocare Gaza e l'operazione «Piombo fuso» perché svanisse qualsiasi sembianza di concordia: tutti critici nei confronti dei propri governanti, ma anche gli uni verso gli altri. Per aver lasciato Gaza ai terroristi, per essere ricorsi alle armi, per le colonie, per i razzi di Hamas nel Sud di Israele. Uno stillicidio di accuse, temperato solo dalla volontà di non lasciare definitivamente il campo ai rispettivi estremismi. Un'atmosfera che in questi ambienti non si era mai vista.

Alla luce di tutto ciò va giudicata la visita italiana di Lieberman. Certamente è grave la scelta di non evocare lo «Stato palestinese» e i «Due popoli, due stati». Ma non si può non cogliere, nella retorica aggressiva e ruspante di questo israeliano di origine russa, un barlume di verità: non riempiamoci la bocca di slogan, rimbocchiamoci le maniche e lavoriamo. Affrontiamo tutti i dossier: i palestinesi, il loro Stato e la sua necessaria sostenibilità economica; la sicurezza di Israele, messa in discussione in primo luogo dall'Iran e dai suoi satelliti; le relazioni tra Israele e Stati arabi (assai divisi), oltre al ruolo dell'Europa. Sebbene non sceglieremo Yvette per risolvere questi problemi, egli è più scaltro di quanto la sua rozza - e per certi versi razzista - campagna elettorale ci abbia mostrato. E il suo governo ha lo stesso colore degli esecutivi che hanno fatto la pace nella storia di Israele. ♦